

ex libris

And the seasons they go round and round
And the painted ponies go up and down
We're captive on the carousel of time
We can't return we can only look behind
From where we came
And go round and round and round
In the circle game

Joni Mitchell
«The Circle Game»

la scomparsa

ADDIO A SERGIO PETRUCCIOLI

Piero Sansonetti

È morto Sergio Petruccioli, era un architetto molto conosciuto, aveva 59 anni. I funerali si tengono oggi pomeriggio, alle quattro, a Borgo Carige, una frazione di Capalbio. Sergio si era accorto di essere malato solo da qualche mese. È stata una malattia breve. Nella foto qui accanto, lui è quel ragazzo con la zazzera al centro. A sinistra c'è Franco Russo, a destra Massimiliano Fuxas. È il primo marzo del 1968, cioè il giorno di Valle Giulia. Petruccioli, Russo, Fuxas e gli altri leader del movimento studentesco stanno guidando il corteo che arriverà davanti alla facoltà romana di architettura e si scontrerà per ore e ore con

la polizia, dando ufficialmente il via al sessantotto romano, che precedette di qualche mese il maggio francese. Petruccioli in quella foto ha 23 anni, la stessa età di Russo e Fuxas. Il capo riconosciuto degli studenti romani era Russo, Petruccioli era il suo vice. Aveva un po' la faccia del cow boy, vestiva quasi sempre, d'inverno, con un cappotto di pelle lungo fino ai piedi, era alla testa di ogni corteo ed era un uomo chiave di tutte le assemblee, specie quelle degli studenti dei licei, che si tenevano alla facoltà di architettura. Parlava con una voce incredibilmente roca e con una cadenza romana forte. Aveva una voce specialissima,



Sergio Petruccioli (al centro) insieme a Franco Russo e Massimiliano Fuxas alla testa di un corteo studentesco a Valle Giulia il 1° marzo 1968

decisamente ribelle, che a noi studentelli, un po' più giovani di lui, faceva molto effetto: era un aspetto del carisma. I Petruccioli

erano tre. Uno era Claudio, il più grande, che era il capo della Fgci, cioè dei giovani comunisti, e che noi consideravamo un re-

visionista. Poi c'era Sergio, l'architetto, e infine il fisico, Sandro, che è il più giovane. Erano personaggi chiave di quel movimento e di quella generazione di ragazzini che gettò tutta la sua vita nella politica e riuscì a cambiare il corso della storia. A guardarle oggi queste faccette ingenuie, con quel cartellone ingenuissimo alle spalle («potere studentesco») sembra impossibile che facesse paura a qualcuno. E invece impensierirono i grandi partiti di massa, le gerarchie ecclesiastiche, la Fiat e la Pirelli. E quando il sessantotto finì, e ognuno prese la sua strada (Sergio si iscrisse al Pci e poi si gettò nella professione) lasciarono una società completamente cambiata.

Un abbraccio al fratello Claudio, che è stato il nostro direttore negli anni '80, a Sandro e a tutta la famiglia Petruccioli.

Giorni di Storia

da Atene ad Atene

dal 13 agosto in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Discorsi sull'Europa

Alcide De Gasperi

dal 14 agosto in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

“Sabato con l'«Unità» in edicola i «Discorsi sull'Europa» del leader cattolico

Segue dalla prima

Come di consueto Battista, nel suo furore unilaterale un po' goliardico e corvino, non legge. O non legge con attenzione. Non legge intanto l'Unità. Che qualche giorno fa si è occupata «in anticipo» di Togliatti, con una riflessione volta ad aprire una discussione sui meriti e le colpe di quella che è - e resta - tra le figure chiave della repubblica italiana. Ben prima della data del 21 agosto, che prevede tra l'altro un inserto ad hoc. Né sa Battista, ma questo è meno grave, che in autunno il Gramsci organizzerà un grande convegno proprio su Gramsci e Togliatti. Tema peraltro che è già stato al centro di reiterate polemiche (anche forzate) e sorte attorno a una lettera di Evgenija Schucht relativa al presunto «complotto» per tenere in carcere Gramsci. Infine, nella sua frettolosa requisitoria, Battista non sa o finge di ignorare, che proprio l'anno passato Alcide De Gasperi fu materia di scontro politico. Allorché, alla Sala della Lupa a Montecitorio, Berlusconi tentò goffamente di annetterlo. Spacciandolo per un antesignano di Forza Italia. Per un crociato dell'occidente in salsa bushista. Per un eroe eponimo del popolo azzurro, un «uomo d'ordine» e percursore di quell'altra figura d'ordine «che a metà degli anni '90 prese in mano la bandiera della libertà» (Berlusconi medesimo). Talché, garrì Berlusconi in quella circostanza (14/9/2003) «fu con trepidità umiltà che ci accingemmo a riconoscerci nel nome di De Gasperi, per farne ancora una volta uno strumento di lotta».

Un'allocuzione-comizio che creò sconcerto e ripulsa in Andreotti e Casini, degasperiani con qualche quarto in più di nobiltà. Che viceversa nella stessa mattinata avevano ricordato in De Gasperi il costituente. Il moderato antifascista, da sempre chiuso alla destra monarca-fascista. Il politico che metteva le istituzioni al di sopra delle sue passioni e della sua persona (tema quello del «disinteresse personale» polemicamente sottolineato quel giorno dalla figlia Maria Romana, appena dopo la sparata di Berlusconi). Perciò, nel cumulo di banali approssimazioni già viste, falsificato risulta anche l'altro «affondo» di Battista. Secondo il quale gli eredi attuali della Dc mancherebbero oggi «all'appello per questo multiforme interesse per De Gasperi». Laddove invece - sia a destra che a sinistra nel nostro bipolarismo di coalizione - non manca punto chi di continuo e a buon diritto rivendica l'eredità di De Gasperi, senza lasciarla alla propaganda di Forza Italia. Partito espressione di una destra populista, aziendalista, ultraliberista e antieuropea. Venato di un reazionismo, che non ha nulla a che fare con il centrismo moderatamente progressista e antifascista di De Gasperi. Dell'uomo che rifiutò sempre di stringere alleanze politiche con l'estrema destra. E che per questo non esitò a entrare in collisione tanto con Pio XII che con l'ammini-

Non c'è una gara a rimuovere Togliatti lasciandolo ai filologi e nemmeno la tentazione di appropriarsi dello statista Dc

STORIA & POLITICA DE GASPERI L'avversario galantuomo



Alcide De Gasperi durante un comizio. In basso, lo statista all'inaugurazione della Casa dei mutilati nell'immediato dopoguerra. Sotto, la copertina del libro dedicato a De Gasperi sabato in edicola

Davvero a sinistra c'è la corsa a impossessarsi della cultura altrui, come sostiene la polemica «terzista»? O piuttosto è la destra di governo a inventare sintesi culturali trasformiste? Ecco in che modo una «querelle» strabica e disinformata falsifica la verità. Usando un'iniziativa editoriale del nostro quotidiano su De Gasperi per confondere le acque

chiuse le polemiche sul film di Liliana Cavani

E Alcide andrà in televisione

Wanda Marra

Si farà la fiction televisiva dedicata ad Alcide De Gasperi. Dopo aspre polemiche che sono andate avanti per mesi la regista Liliana Cavani ha avuto il permesso di girare. Tra i set c'è anche la Camera: l'Ufficio di Presidenza - derogando alle rigide norme che vietano di filmare l'aula, il transatlantico e la buvette - ha autorizzato le riprese, che cominceranno a fine mese e termineranno comunque prima del 13 settembre, giorno in cui riprenderanno i lavori parlamentari. Unico precedente, il via libera ad Alberto Sordi nel '91, per il film *Assolto per non aver commesso il fatto*. Il semaforo verde alle riprese è stato motivato con il fatto che l'opera avrà essenzialmente un valore documentario sull'attività politica e istituzionale dello statista democristiano.

La fiction arriva al ciak di partenza dopo un percorso molto travagliato. Ripercorriamo le tappe. A maggio il Cda della Rai aveva bloccato il progetto con la motivazione che il budget era troppo elevato, malgrado

un primo via libera dato dal direttore di Rai Fiction Agostino Sacà a Claudia Mori, la moglie di Adriano Celentano, produttrice con la casa Ciao Ragazzi. Alla giustificazione ufficiale, però, molti non avevano creduto, a cominciare dalla stessa Cavani, che aveva parlato di censura sul suo nome. La Mori, infatti, aveva ricevuto più di una richiesta di far girare la fiction a un'altra regista, perché l'autrice di *Portiere di notte* non sarebbe stata adatta a dirigere un argomento delicato come questo. «Forse è scomodo ricordare il vero De Gasperi, visto che a lui spesso si paragona Berlusconi?», si era chiesta la Cavani in un'intervista rilasciata ad Articolo 21 (www.articolo21.com).

Marcello Veneziani aveva obiettato che nella delibera in cui il Cda aveva approvato la fiction c'era già il nome di Liliana Cavani.

Resta il fatto che solo dopo queste polemiche - e le dure prese di posizione della Mori, che si era rifiutata di cambiare regista - il Cda Rai ha confermato il definitivo disco verde. E se qualcuno ha ipotizzato che a sbloccare la situazione sia stato l'intervento di Adriano Celentano, queste voci sono state smentite da Veneziani:

«C'erano solo modalità economiche che sono state superate - ha precisato Veneziani, a margine di una conferenza stampa - il che ha consentito di ricucire uno strappo che non aveva valenza politica ma solo di natura contrattuale. «Avevamo piacere a trasmettere la fiction su De Gasperi, il contesto ci interessava, inclusa la regista».

Al di là delle dichiarazioni, resta il dubbio sui veri motivi che alla fine hanno permesso la realizzazione della fiction.

Comunque, la Cavani ha fatto ieri il primo sopralluogo alla Camera, mentre nei giorni scorsi si è recata nei luoghi dove De Gasperi trascorreva le vacanze, in Trentino. Lì ha incontrato la figlia Maria Romana, che ha offerto il proprio contributo ed ha approvato la sceneggiatura. «Sono soddisfatta dei luoghi individuati in così breve tempo - ha detto la regista - sono sicura che potrà risultare un buon lavoro».

A interpretare De Gasperi sarà Fabrizio Gifuni (*La Meglio Gioventù*), mentre si è conclusa anche la selezione di bambini e attori trentini che dovranno comparire nel film e ricoprire ruoli minori.

strazione repubblicana Usa. Decisa a liquidare in piena guerra fredda il riformismo del piano Marshall. E incline a usare ed ad esigere le maniere forti, in chiave preventiva contro il Pci.

Ebbene se tutto questo è vero, come è vero, la vera bizzarria non è quella di un quotidiano come l'Unità. Che pur nel rilevare e raccontare il moderatismo di De Gasperi - senza pasticci cultural-trasformisti - rende omaggio storiografico all'«avversario galantuomo». All'avversario che seppe convivere con l'opposizione. Che ne interpretò le ragioni, celebrando addirittura il ruolo storico del movimento operaio e mettendosi in competizione democratica con esso (e cfr. nel volumetto di cui sopra, «Il movimento operaio e l'Europa», pagg 101 e sgg). No, la vera bizzarria, un po' doppia e trasformista, sta in una polemica come quella di Battista. Polemica che non solo non la racconta tutta, *more solito*. Ma che mai ha avuto l'onestà di registrare gli osceni tentativi di annessione del degasperismo al berlusconismo, come quello che abbiamo visto. E

che mai ha battuto ciglio sulle grottesche alchimie culturali-politiche, targate Adornato e Baget-Bozzo (ex sinistri) ad uso del Cavaliere. E rilanciate ad ogni pie' sospinto da un altro transfuga del Pci: il Bondi folgorato ad Arcore. Nelle quali davvero «inopinatamente» vengono mescolati Salvemini, Rosselli, Calamandrei, Don Sturzo, Einaudi, De Felice, De Gasperi, Saragat, Croce, Augusto Del Noce, e chi più ne ha più ne metta! In una sintesi (per tacere di tutto il resto) dove Calamandrei, faro della legalità e dello stato di diritto, viene brutalmente arruolato in una compagnia così «irritabile» dall'autonomia dei controlli di legalità. Sarebbe stato bello leggere a riguardo qualche lamentazione salace e indignata. Oppure semplicemente disincantata e ironica - come quella di ieri di Battista - contro il «...felice rimescolamento di culture e tradizioni, forse. O forse, purtroppo, l'incertezza di un Paese che ha difficoltà a fare i conti con la propria storia...». Ma

«purtroppo», notazioni amare e smagate di tal tipo non riusciamo a ricordarle, nel nostro attentissimo esegete. Che lodevolmente «batte e ribatte» da una vita. Con zelo. Ma sempre e comunque da una parte. E contro la stessa parte.

Bruno Gravagnuolo

È stato Berlusconi a volersi annettere platealmente l'eredità dello statista tridentino. Ma la critica moderata ha taciuto

”